

Verso la «giornata d'azione» dell'8 dicembre che aprirà una lunga battaglia

PODEROSA LA MOBILITAZIONE OPERAIA CONTRO I PIANI DEL GOVERNO INGLESE

Publicato il progetto della famosa « Legge Carr » che vuole colpire al cuore la democrazia di base e i diritti sindacali — Inaudite misure repressive contro gli scioperi — Il capo dei metallurgici preannuncia lotta a oltranza contro la legge

Belgrado

Giudizio jugoslavo sulla prossima visita di Tito a Roma

BELGRADO, 3. «La prossima visita del Presidente Tito in Italia assume — secondo la nostra profonda convinzione — una particolare importanza politica», afferma Milorad Pesic, sottosegretario agli Esteri, in un articolo pubblicato dall'autorevole rivista «Medjunarodna Politika» (Politica Internazionale). La visita del Presidente della Repubblica — continua la rivista — non rappresenta soltanto la conferma e l'espressione della fruttuosa e ampia collaborazione tra i due paesi, ma anche un notevole fattore d'incanto per un ulteriore sviluppo e rafforzamento dei nostri rapporti.

Dopo aver ricordato che «l'importanza della visita deve essere vista anche attraverso il momento storico in cui essa avviene», Pesic aggiunge che proprio questo momento storico impone la necessità e l'impegno di vedere ampie prospettive storicamente giustificate e reali, dei rapporti tra i due paesi i quali sono avviati a collaborare in pace, fiducia e rispetto». Pesic constata che la collaborazione italo-jugoslava offre il buon esempio di come sia possibile superare la sfiducia, accumulata attraverso i secoli, con una politica pacifica e realistica, con una politica basata sulla parità dei diritti ed aggiunge: «siamo convinti che tra i nostri due paesi non esiste nessun problema che non potrebbe essere risolto, dato il livello raggiunto dai nostri rapporti e dati gli interessi reali di entrambi i paesi, interessi che sono legati ai processi positivi in corso in Europa».

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 3. Poderosa risposta operaia ai piani antisindacali del governo conservatore nelle fabbriche di tutta l'Inghilterra e in corso la controffensiva che tocherà un suo tangiarlo di lotta nella «giornata d'azione» dell'8 dicembre. Oggi l'amministrazione ha pubblicato il testo dell'ormai famosa legge Carr che mira a colpire i fondamentali diritti di associazione e contrattazione. Martedì prossimo, in ogni parte del paese, dimostrazioni e scioperi segneranno il culmine di una campagna nazionale «in difesa del sindacato», destinata a rafforzarsi sempre più nei mesi seguenti in concomitanza con le varie tappe parlamentari del disegno legislativo.

È l'inizio di una battaglia che può protrarsi fino alla primavera. Da Londra a Liverpool da Birmingham a Glasgow, da Manchester a Belfast centinaia di migliaia di lavoratori si apprestano a scendere in campo sotto la guida dei lavoratori shop stewards (delegati di reparto) delle camere del lavoro locali e di tutti quei rappresentanti sindacali che sono entrati a far parte del «Comitato di collegamento» o «organizzatore della manifestazione» di protesta. È un momento importante che si estende a ogni categoria e che rappresenta degnamente la intera classe operaia inglese nella concreta salvaguardia dei suoi interessi. Sono in gioco libertà e prerogative basilari da cui è sorretta e prende alimento la «società civile» dell'Inghilterra contemporanea.

Il progetto di legge Carr mira in primo luogo a mettere sotto chiave il diritto di sciopero, a liquidare la democrazia di base, a irregimentare l'apparato sindacale entro il quadro burocratico dello Stato. Il ministero del lavoro può intervenire in ogni momento ordinando sessanta giorni di «tregua» e può estendere poi il suo intervento fino a proibire la lotta invocando la giustificazione dell'emergenza nazionale. La decisione di sciopero è sottoposta a votazione segreta mentre qualunque disputa può sempre essere costretta all'arbitraggio obbligatorio. Gli scioperi di solidarietà sono proibiti. Altrettanto dovrebbe avvenire per le azioni spontanee e per le astensioni dal lavoro decise dagli interessati al lavoro. I loro diretti rappresentanti — gli shop stewards — l'obiettivo di fondo delle manovre dei conservatori è di col-

pire i cosiddetti scioperi «non ufficiali». Questi costituiscono il 90% di tutte le agitazioni in Inghilterra e lo shop stewards è a tutti gli effetti il primo e autentico rappresentante sindacale sul luogo di lavoro. Il tentativo di coercizione che l'establishment sta mettendo in atto mira quindi al cuore di una democrazia e di un potere di base di recente trovato conferme nel consenso e nel sostegno della maggioranza dei sindacati. L'arma che il governo cerca di più curarsi in questo caso è la validità legale dei contratti di lavoro: un vincolo (e un ricatto) sul quale fa leva per reclamare il «risarcimento danni» da parte delle organizzazioni o degli individui che, con lo sciopero, ne risultano «trasgressori» secondo il deliberato dei tribunali. I singoli promotori di un'agitazione «illegale» potrebbero essere multati da 25 sterline al giorno (circa 40.000 lire).

I sindacati dovrebbero invece pagare somme corrispondenti al numero dei loro iscritti (100.000 organizzati, ad esempio, equivarrebbero a un'ammenda di 100.000 sterline (150 milioni di lire). Il rifiuto a pagare le penalità previste dalla legge, si gnificerebbe automaticamente la condanna al carcere per «disprezzo della corte».

Il governo «irritatore vuole arrivare a sostituire un ferreo «quadro legale» entro cui imprigionare l'attività sindacale. Da un lato ecco i «modelli» di contratto elaborati dalla Commissione per le relazioni industriali (CRI) che poi possono essere resti vincolanti dalla Cor-

te nazionale per le relazioni industriali (CNRI). Dall'altro lato, ecco il Registro dei sindacati a cui ogni o gansimo ufficiale è soggetto a l'iscrizione del (CRI) e tenuti a iscriversi mentre ne viene esclusa quella che altra associazione non è conosciuta.

Parlando oggi alla radio il presidente dei metalmeccanici Hugh Scanlon ha letto il progetto Carr come «il più sguisto esemplare di egolazione di classe che sia mai stato tentato in Inghilterra» e ha promesso una «lotta a oltranza» contro di esso. L'esecutivo del TUC (l'organismo sindacale contendale) dovrà riunirsi in questi giorni per deliberare. Fra l'altro, è prevista per il gennaio prossimo la convocazione di un congresso sindacale straordinario.

Il partito laburista, dal canto suo, ha anticipato la propria opposizione in parlamento. Il progetto è stato approvato in prima lettura il 26 novembre scorso. Tornera alla Camera dei Comuni poco prima di Natale e dopo le vacanze il 12 gennaio, entrerà in commissione. Alla fine di febbraio dovrà passare la terza lettura alla Camera e andare quindi ai Lords. Dovrebbe diventare legge in aprile. Entro un anno il governo è tenuto a redigere il «codice delle relazioni industriali» che accompagna la legge. Ma, come si è detto, si tratta di un iter formale tutt'altro che facile da perseguire.

La forza dell'opposizione (come già accadde sotto la passata gestione laburista con l'analogo progetto antisindacale di Barbara Castle) è tale da pregiudicare le sorti di questo rinnovato tentativo di repressione operaia. L'anno scorso lo sciopero del primo maggio segnò la sconfitta del disegno di legge Castle. Quest'anno i conservatori sono andati un passo oltre al tentativo. Ancora più vigorosa è la reazione del movimento dei lavoratori. La giornata dell'8 dicembre è già stata fatta segno a una deliberata offensiva stampa che, usando tutti i mezzi dalla persuasione alla paura, è intesa a indebolire e a screditare la campagna di difesa dei diritti sindacali. Naturalmente è stato rismutato il loro espediente del cosiddetto «complicito comunista», mentre si è cercato invano di accreditare in anticipo il «fallimento» dell'iniziativa. Ma la campagna unitaria ha raccolto l'adesione di tutti i maggiori centri del settore: il 19 ottobre il Com-

tato di collegamento aveva lanciato la parola d'ordine di «azioni di protesta organizzate sul fronte industriale per difendere i nostri diritti sindacali e i sindacati di nostra scelta contro lo spudorato tentativo di far arrestare di colpo in tutto il movimento dei lavoratori».

Per tutto il mese di ottobre e novembre vi sono stati congressi locali, dimostrazioni, petizioni, ordini del giorno, delegazioni di protesta, assemblee di fabbrica. Il 14 novembre si erano riuniti a Londra 800 de-

legati in rappresentanza di 300 sezioni sindacali locali, 55 comitati del lavoro 155 comitati di shop stewards. Le maggiori organizzazioni sindacali come i trasportatori e i metalmeccanici hanno lasciato libertà ai propri aderenti di unirsi allo sciopero di martedì prossimo quando dal Ford alla Austin, dai docks di Liverpool ai cantieri navali di Glasgow il tentativo liberale ceda dei conservatori incontro alla risposta che merita.

Antonio Bronda

Nuovo atto annessionistico

Kibbutz israeliano inaugurato a Gaza

Sparatoria ieri sera nel centro di Amman

TEL AVIV, 3. Con una solenne cerimonia, alla quale hanno preso parte oltre mille persone, tra cui personalità militari e civili, gli israeliani hanno inaugurato oggi il loro primo Kibbutz nella fascia di Gaza.

Questo grave atto, cui è stata data volutamente molta pubblicità, conferma ancora una volta la volontà annessionistica del governo di Tel Aviv nei confronti della regione di Gaza occupata durante la guerra dei sei giorni.

IL CAIRO, 3. In un comunicato con giunto diffuso al termine dei colloqui tra Sadat ed Hussein si afferma che, «in un'atmosfera di franchezza e di cordialità», sono state discusse le visite che il sovrano ha fatto in questi giorni in diverse capitali mondiali e la loro importanza politica.

per le giuste richieste arabe ed il ritiro delle forze israeliane da tutto il territorio arabo occupato».

«El Sadat — si legge ancora — ha dato il suo pieno appoggio alle iniziative politiche di Hussein ed alle sue visite nelle capitali straniere», e cioè Londra, Parigi, Bonn, Washington, in seguito Hussein di Giordania ha lasciato il Cairo alla volta di Londra, prima tappa del suo viaggio. Al Cairo si è anche diffusa la notizia di un imminente viaggio del presidente Sadat in URSS.

AMMAN, 3. Nutrite «sparatorie, accompagnate da colpi di morti e proiettili razzo», sono state udite questa sera alle 19.10 (ora locale) in diversi quartieri di Amman, in particolare nel Gebel Amm in il quartiere dei ministri e delle ambasciate.

Scontro tra giovani del PCC e del MIR

Studiante comunista ucciso nel Cile

Contrastanti notizie sull'incidente - Comunicati della presidenza della repubblica e della FGC cilena

SANTIAGO DEL CILE, 3

Uno studente universitario è stato mortalmente ferito ieri durante uno scontro fra membri del MIR (Movimento della sinistra rivoluzionaria) e giovani aderenti del PC cileno, nell'università di Concepción, 643 chilometri a sud di Santiago, dove è in corso la campagna elettorale per gli organismi dell'Ateneo.

Arnoldo Rios, uno studente di giornalismo, è stato raggiunto da un colpo di pistola durante gli incidenti, ed è deceduto alcune ore dopo, all'ospedale, anche un altro giovane, Oscar Lynch, studente di medicina, è rimasto gravemente ferito.

Sull'episodio, avvenuto durante la campagna per le elezioni universitarie, la «Federazione giovanile comunista cilena» ha emesso un comunicato in cui afferma che, secondo le notizie a sua disposizione, alcuni suoi iscritti «non sono stati aggrediti da elementi del MIR, mentre facevano propaganda a favore della lista del Fronte popolare».

Anche la segreteria della presidenza della repubblica ha emesso un comunicato sullo incidente, in cui annuncia che Allende ha appreso «con costernazione e preoccupazione gli eventi accaduti».

Il presidente Allende ed il governo, prosegue il documento, «invitano tutti gli studenti universitari a ristabilire un clima di democratica convivenza in cui la discussione ideologica possa svolgersi pacificamente, rifiutando qualunque forma di intimidazione». «Per comprendere che il corpo studentesco sta vivendo una dura prova — conclude il comunicato — si confida e il fatto che la gioventù cilena comprenderà che il problema più importante è rendere operante, con responsabilità e serenità, la volontà espressa dal popolo».

Dopo la sosta a Giacarta

Oggi Paolo VI concluderà a Hong Kong il suo viaggio

Se la prima tappa del viaggio in Estremo Oriente di Paolo VI, che oggi pronuncia il tanto atteso discorso a Hong Kong, si è chiusa a Manila con il messaggio ai popoli dell'Asia, di cui ha esaltato la cultura e la grande forza spirituale denunciando al tempo stesso le gravissime ingiustizie sociali in quella parte del mondo ancora esistenti, la seconda fase è stata caratterizzata da un forte discorso rivolto a Sydney, ai giovani. A questi è stato riconosciuto dal Papa il diritto a contestare quella tanto ostentata «società opulenta» proprio perché priva di quei valori che aprono all'avvenire.

Più di un giornale australiano ha commentato: «Il Papa rimprovera l'Australia». La verità è che proprio il governo australiano, che incarna la politica occidentale in un continente socialmente arretrato, persegue una linea i cui risultati economici sono la conseguenza di uno sfruttamento e una discriminazione nei confronti degli aborigeni e degli immigrati, donde la denuncia di questo stato di cose da parte di molti vescovi riuniti a Sydney in Conferenza dal 27 novembre al 2 dicembre perché tutta la Chiesa prendesse coscienza di questa complessa problematica.

I giovani, nella cui «critica alla società e nella irrequietezza che li anima» — secondo Paolo VI — «c'è un raggio di luce», sono i più capaci per modificare situazioni ed istituzioni compromesse a Manila, Paolo VI aveva detto: «Voi giovani siete l'ala marciante».

Il discorso non cambia per l'Indonesia, dove il Papa è giunto ieri e dove la popolazione per il 55% è costituita da giovani fino ai 24 anni. Sono stati i giovani che, nell'arco degli ultimi quattro anni (ossia dopo la deposizione di Sukarno ed il massacro dei comunisti), hanno protestato, attraverso imponenti manifestazioni, contro la corruzione ed il militarismo su cui il nuovo regime si è fondato. Negli ultimi due anni, questa protesta si è fatta più incalzante e più precisa, l'accusa all'Occidente come responsabile dei ritardi dello sviluppo del Paese.

L'Indonesia, che conta oggi 118 milioni di abitanti, è per il 90% di religione musulmana, avendo l'Islamismo, dopo il XIII secolo, preso il posto dell'Induismo e del Buddismo. Il cattolicesimo, introdotto nel XVI secolo, è oggi rappresentato da circa 3 milioni di cattolici, sparsi nelle 13.000 isole del grande arcipelago indonesiano, che con i protestanti formano 11 milioni di cristiani. La sua penetrazione si fonda sulle università e scuole secondarie, gestite da ordini religiosi in numerosi centri, ma dal 1967 anche dal sindacato cattolico «Pantjasta», che raccoglie un milione di aderenti, da uno studio radio-televisivo «Sanggaravithi» e da alcuni giornali.

In questo contesto va valutato il discorso di Paolo VI a Giacarta: «Siamo venuti da lontano per dirvi che la Chiesa cattolica, in quanto ispirata al Vangelo, non è europea, né occidentale, ma universale». E ancora: «La Chiesa non è legata né ad una razza, né ad una cultura. Ciascun popolo vi trova i principi della sua elevazione».

Con questo messaggio, ispirato al dialogo ed al rispetto reciproco, Paolo VI ha parlato agli indonesiani ed oggi intende rivolgersi ai cinesi da Hong Kong.

Alceste Santini

BRATISLAVA

Sostituito il ministro slovacco della Giustizia

PRAGA, 3. Il presidium del consiglio nazionale slovacco ha oggi sostituito il ministro della Giustizia del governo nazionale di Bratislava. Al posto di Felix Vasecka, subentra ora il dottor Pavol Kiraly, già presidente della Corte suprema slovaca. Kiraly ha ricoperto in passato numerosi incarichi di partito ed è considerato uno specialista nel settore della giustizia. Tra l'altro, nel 1968, era stato responsabile della sezione riabilitazione presso la procura generale della Slovacchia.

il panettone da regalo

Un panettone garbato col profumo della tradizione è il vero messaggio di augurio e simpatia che si attende a Natale.

firmate con besana ogni pensiero gentile

